

BOLLETTINO N°94 – marzo 2026

Messaggio del Presidente dell’AED

Cari membri,

quest'anno l'Associazione degli ex deputati del Parlamento europeo festeggia il suo 25° anniversario. Fin dalla sua fondazione, la nostra associazione ha perseguito un obiettivo chiaro e ambizioso: preservare la memoria istituzionale del Parlamento europeo e garantire che gli ex deputati possano continuare a contribuire al progetto europeo anche dopo la fine del loro mandato parlamentare.

I nostri eventi di dicembre 2025 hanno dimostrato, ancora una volta, la continua rilevanza di questa missione. L'elevato livello di partecipazione e di dibattito ha confermato che i nostri membri rimangono profondamente coinvolti e impegnati nel progetto dell'UE. La loro esperienza, la loro conoscenza istituzionale e la loro prospettiva a lungo termine sono state molto apprezzate non solo dai loro colleghi ex deputati, ma anche dal personale del Parlamento europeo e dal pubblico presente. Una relazione dettagliata su questi scambi è inclusa in questa edizione del Bollettino.

Questa pubblicazione arriva in un momento particolarmente importante e difficile per l'Unione europea e la comunità internazionale. Il tema centrale di questa edizione, «L'UE è un attore globale?», è quindi particolarmente attuale. Le relazioni tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, a lungo considerate un pilastro della stabilità globale, sono attualmente oggetto di una rivalutazione. Sebbene il partenariato transatlantico rimanga radicato in valori democratici condivisi e in decenni di cooperazione, sono emerse divergenze in settori quali il commercio, la politica industriale, la sicurezza energetica e, in particolare, in termini di difesa e governance globale.

In queste circostanze, l'Unione europea deve agire con chiarezza e coesione. Deve mantenere relazioni transatlantiche forti e costruttive, rafforzando al contempo la propria capacità di agire con unità, resilienza e credibilità strategica. Condivido pienamente le parole della presidente Von der Leyen, che ha affermato: «Siamo collettivamente, fermamente e inequivocabilmente al fianco dei nostri Stati membri di fronte a qualsiasi minaccia», ed esprimo la nostra solidarietà ai colleghi e ai cittadini di Cipro, uno Stato membro dell'Unione che detiene la presidenza del Consiglio in un momento molto difficile e delicato.

In questo contesto di accresciute tensioni regionali e alla luce della cancellazione della Conferenza delle Commissioni per gli Affari Comunitari (COSAC) prevista dal 15 al 17 marzo 2026 a Nicosia (la riunione si terrà in remoto), è stata annullata anche la visita della AED a Cipro, prevista dal 25 al 27 marzo. Pur rammaricandoci di non poter tenere questi scambi di persona, li organizzeremo online, il che ci consentirà di mantenere il dialogo con le nostre controparti cipriote nonostante le circostanze.

Questa edizione coincide inoltre con la Giornata internazionale della donna, celebrata l'8 marzo. Essa offre un'importante occasione per riflettere sui progressi compiuti e sulle responsabilità che ancora ci attendono. Molti dei nostri membri sono stati convinti sostenitori dei diritti delle donne durante il loro mandato e continuano oggi questo impegno attraverso iniziative politiche, culturali e civiche. Le ambizioni dell'Unione europea non possono essere realizzate senza un'azione determinata volta a promuovere una vera parità di opportunità.

A giugno ci ritroveremo per i nostri eventi annuali, il 2 e 3 giugno 2026. In questa occasione, organizzeremo una mostra speciale per il nostro 25° anniversario presso il Parlamento europeo, preparata sotto la direzione della vicepresidente della AED Monica Baldi. Come da tradizione, renderemo omaggio alle ex membri scomparse nel 2025 e nel 2026, onorando il loro impegno e la loro dedizione all'ideale europeo. Eaggeremo inoltre i nuovi membri del Comitato direttivo della AED, garantendo continuità e rinnovamento nella nostra leadership. Vi incoraggio vivamente a partecipare a questo momento importante nella vita della nostra associazione.

Abbiamo scelto "Impegno per l'Europa" come nostro messaggio guida per quest'anno.

Nel commemorare un quarto di secolo di attività della nostra Associazione, riaffermiamo il nostro dovere comune di sostenere i principi su cui è stata costruita l'Unione e di contribuire, con saggezza ed esperienza, al suo sviluppo futuro.

Possa questo anniversario rinnovare la nostra fiducia nella capacità dell'Europa di perseverare, adattarsi e guidare. Vi auguro una lettura stimolante e non vedo l'ora di darvi il benvenuto a giugno in occasione dei nostri eventi annuali.

Con i miei più cordiali saluti,



Klaus Hänsch

Presidente dell'Associazione degli Ex Deputati al Parlamento europeo

Attualità: Un accordo equilibrato con il settore agroalimentare che offre opportunità di progresso

La firma dell'accordo di associazione e sugli scambi commerciali tra l'Unione europea e i paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) rappresenta un passo storico per le nostre relazioni strategiche e commerciali con l'America latina.

In questi giorni la controversia generata da questo accordo risulta sorprendente, trattandosi invece di uno dei trattati commerciali dell'UE più sensibili verso i nostri prodotti agricoli, uno dei più ambiziosi in termini di sostenibilità e un'opportunità per la nostra vocazione all'esportazione, dato che l'Unione europea è una potenza agroalimentare.

La maggior parte del capitolo agroalimentare è stata conclusa nel giugno 2018, un anno prima che l'UE e il Mercosur raggiungessero un accordo politico nel dicembre 2019. Da allora, l'accordo è stato migliorato con maggiori impegni in materia di ambiente e lavoro, oltre a misure aggiuntive proposte dalla Commissione europea, quali misure di salvaguardia per proteggere i nostri prodotti sensibili da un aumento dannoso delle importazioni, il rafforzamento dei controlli sui prodotti importati e un incremento degli audit in loco nei paesi di origine.

Tutti i prodotti immessi sul mercato dell'UE devono rispettare le nostre rigorose norme sanitarie e fitosanitarie per proteggere i consumatori europei. Questo aspetto non è negoziabile in nessun caso e i produttori che intendono vendere i loro prodotti sul mercato dell'Unione devono adeguarsi. Per rafforzare ulteriormente tale posizione, la Commissione europea ha proposto di modificare la normativa per vietare l'ingresso di prodotti con tracce di prodotti fitosanitari vietati nell'UE.

L'accordo tutela la nostra produzione agricola riducendo progressivamente i dazi e fissando contingenti per i prodotti più sensibili come le carni bovine e di pollame, lo zucchero, il miele o il riso, in modo che i dazi ridotti si applichino a volumi che rappresentano solo tra l'1 e il 2 % di quanto consumato nell'UE.

Anche tenendo conto dell'impatto cumulativo con altri accordi commerciali, secondo lo studio pubblicato dal Centro comune di ricerca nel 2024, il risultato è piuttosto equilibrato e addirittura aumenta la quota delle esportazioni agroalimentari dell'UE.

Questi accordi commerciali creano più mercati per i nostri prodotti agricoli e diversificano i paesi che forniscono materie prime fondamentali, migliorando la resilienza dell'approvvigionamento alimentare e contribuendo alla sicurezza alimentare degli europei.

Nel caso dell'accordo con il Mercosur, si aprono interessanti opportunità per le produzioni spagnole anche grazie alla liberalizzazione graduale del 93 % delle linee tariffarie agroalimentari, che consente di aumentare le nostre esportazioni di prodotti quali olio d'oliva, vino e alcolici, carni suine, frutta e verdura, spezie, dolciumi o formaggi, per i quali l'accordo permette l'eliminazione di dazi elevati (tra il 10 e il 35 %).

L'accordo rafforza anche la protezione contro le imitazioni, salvaguardando 344 denominazioni di origine e indicazioni geografiche protette europee.

Sono inoltre eliminati gli ostacoli burocratici e altri ostacoli non tariffari, il che consentirà di applicare procedure più rapide, semplici e prevedibili per le esportazioni.

Anche nel caso del settore zootecnico europeo, migliora l'approvvigionamento di materie prime per l'alimentazione degli animali per le quali si registra una carenza, come i semi di soia, grazie all'eliminazione dei dazi all'esportazione.

Si tratta di uno sviluppo storico che, di fronte al protezionismo e alla guerra tariffaria, scommette a favore di un maggiore progresso economico, sociale e ambientale in entrambi i blocchi attraverso il commercio, una volta completato il processo di ratifica degli accordi.

Luis Planas Puchades

SOC, PES, , Spagna (1986-1993, 1993)

ministro dell'Agricoltura, della pesca e dell'alimentazione (Spagna)

Attualità: Le donne governano l'Europa. Ma il sistema continua a non farlo.

Da due decenni, l'Unione europea mostra al mondo un'immagine rara: le donne non sono soltanto presenti nella vita politica, ma ne plasmano la direzione dai vertici. Ciò è importante in quanto ha coinciso con capitoli impegnativi per l'Europa: l'allargamento, una maggiore integrazione, crisi che hanno messo alla prova la coesione e la capacità di agire dell'Unione.

La storia è più grande di qualsiasi singolo leader. La particolarità è che l'UE inizia a normalizzare un fenomeno ancora eccezionale a livello mondiale: diverse cariche di rilievo in ambito politico ed economico sono ricoperte da più donne contemporaneamente.

Oggi due prime ministre testimoniano questo potere di definizione dell'agenda. La prima ministra danese Mette Frederiksen (S&D) ha contribuito a dare impulso alla nuova posizione dell'Europa in materia di sicurezza. Quando la Danimarca ha assunto la presidenza di turno del Consiglio dell'UE, la prima ministra ha posto come priorità fondamentali l'indipendenza della sicurezza e il rafforzamento delle capacità di difesa europee. Mette Frederiksen ha inoltre plasmato il discorso europeo in materia di migrazione e l'approccio restrittivo della Danimarca viene progressivamente citato come modello – che alcuni ammirano e altri criticano – per ripensare la questione a livello dell'UE.

Parallelamente, la prima ministra italiana Giorgia Meloni (ECR) è diventata una voce centrale in seno al Consiglio europeo, in particolare in materia di migrazione, riunendo leader che condividono gli stessi principi (compresa Mette Frederiksen) per promuovere soluzioni che definisce "innovative". Gli analisti osservano che Giorgia Meloni, un tempo ostracizzata, oggi ha un ruolo centrale in Europa e nelle relazioni transatlantiche. A Bruxelles questa crescente influenza è spesso definita un potere di fatto per quanto riguarda la definizione dell'agenda nelle discussioni prioritarie del Consiglio.

A livello dell'UE, l'elenco è altrettanto sorprendente. Ursula von der Leyen (PPE) è alla guida della Commissione europea, stabilisce priorità strategiche e orienta il collegio dei commissari. Roberta Metsola (PPE) presiede il Parlamento europeo, ne definisce l'agenda legislativa e rappresenta l'istituzione all'esterno.

La politica estera europea è coordinata da Kaja Kallas (Liberale), alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione europea. In ambito economico, Christine Lagarde è alla guida della Banca centrale europea e Nadia Calviño (S&D), precedentemente prima vicepresidente del governo spagnolo e ministra spagnola dell'Economia, presiede la Banca europea per gli investimenti.

È una narrazione potente, che però non deve farci adagiare in un senso di compiacenza. A seguito delle elezioni del 2024, la percentuale di deputate donne al Parlamento europeo è scesa al di sotto del 40 % dopo un massimo del 41 % nel 2019, invertendo per la prima volta la tendenza al rialzo. Tra gli Stati membri dell'UE, nessun parlamento raggiunge la parità, seppur con ampie variazioni; Cipro occupa l'ultimo posto in classifica con meno del 15 % di parlamentari donne.

Perché è importante? Per citare solo una motivazione, i dati empirici indicano una chiara correlazione tra rappresentanza politica delle donne e crescita economica, fortemente auspicata nell'UE¹. Ad ogni modo, è davvero necessario discutere del "perché" nell'Europa del 2026?

Ciò che frena l'Europa non è una mancanza di talento: è il modello politico. La selezione e il reclutamento dei partiti troppo spesso premiano filtri informali ("gatekeeping") e vecchie reti di conoscenze. La realtà delle attività politiche – lavorare fino a tardi, spostarsi continuamente, essere costantemente reperibili – è ancora in contrasto con le disparità negli oneri di assistenza, e le molestie, in particolare online, continuano ad allontanare i talenti e a normalizzare comportamenti tossici nel dibattito democratico.

Marzo, e in particolare la Giornata internazionale della donna, non dovrebbe pertanto essere solo un simbolo. L'Europa può riconoscere la forza dell'attuale leadership femminile trattando al contempo la rappresentanza femminile come un'infrastruttura democratica, che va preservata attraverso riforme dei partiti, norme moderne in materia di lavoro e una posizione di tolleranza zero nei confronti della violenza contro le donne in politica. L'Europa ha dimostrato ciò che è possibile raggiungere. Adesso deve dimostrare che tale progresso è duraturo.

Silvana Koch-Mehrin

ALDE, Germania (2004-2014)

¹ The 2024 Representation Matters Report (Relazione sull'importanza della rappresentanza 2024): womenpoliticalleaders.org/representation-matters/.

Attualità: Produzione di batterie al sodio: una via verso l'indipendenza energetica dell'Europa

In qualità di relatore del parere esplorativo CCMI/250 del CESE sul tema "Settore della produzione di batterie al sodio", redatto sotto la mia guida e quella del correlatore Hervé Jeannin, vorrei presentare una sintesi delle nostre conclusioni.

Le batterie al sodio si stanno affermando come alternativa chiave ai tradizionali sistemi agli ioni di litio in diversi settori strategici; la nostra relazione ne sottolinea l'importanza al fine di rafforzare l'indipendenza energetica e la competitività dell'Unione europea (UE) nel mercato globale.

Oltre a rappresentare un'opzione più rispettosa dell'ambiente, le batterie al sodio offrono all'Europa l'opportunità di creare un ecosistema solido che integri ricerca, industria e sviluppo della forza lavoro. La creazione di tale ecosistema richiede un'intensa collaborazione tra vari portatori di interessi, compresi i governi, gli attori del settore privato e le organizzazioni di ricerca e tecnologia.

Per sfruttare appieno il potenziale della tecnologia delle batterie al sodio, è fondamentale che l'UE metta in atto misure di sostegno quali sovvenzioni agli investimenti e crediti d'imposta sulla produzione. Tali incentivi finanziari stimoleranno la domanda e agevoleranno l'espansione delle capacità di produzione. La nostra relazione chiede investimenti significativi nelle attività di ricerca e sviluppo (R&S) collaborative, in particolare in settori quali gli elettroliti solidi e i sistemi di batterie al sodio con acqua salata, con una dotazione finanziaria proposta di almeno 220 miliardi di EUR per stimolare i progressi tecnologici.

Inoltre, la sostenibilità della produzione di batterie al sodio riveste un'importanza fondamentale. Il processo di produzione dovrebbe dare priorità alla progettazione ecocompatibile e al riciclaggio fin dall'inizio, garantendo l'allineamento con le più ampie iniziative di sostenibilità a livello europeo, come il Green Deal e il piano d'azione per l'economia circolare. Tale approccio contribuirà a garantire che le batterie al sodio apportino un contributo positivo sia all'economia che all'ambiente.

A fronte del crescente interesse globale per le batterie al sodio, la nostra relazione sottolinea l'importanza di una strategia di ingresso sul mercato ben pianificata. È inoltre fondamentale superare gli ostacoli normativi: la razionalizzazione delle procedure di autorizzazione, in particolare sfruttando le infrastrutture e le competenze già esistenti per la tecnologia agli ioni di litio, consentirà la rapida creazione di siti di produzione. In tal modo l'UE potrà tenere il passo con i progressi nel campo della tecnologia delle batterie a livello internazionale.

Per massimizzare l'impatto delle iniziative in materia di batterie al sodio occorre dare priorità a strategie efficaci in tema di forza lavoro, compresi investimenti in programmi di formazione che affrontino il divario di competenze e coinvolgano le comunità locali, garantendo che la crescita di questo settore sia inclusiva e rechi benefici a tutti i portatori di interessi.

In conclusione, la transizione verso la produzione di batterie al sodio presenta un enorme potenziale per l'Europa, in quanto favorisce la sovranità tecnologica, rafforza l'indipendenza energetica e promuove pratiche sostenibili nell'industria delle batterie. Investimenti strategici, ecosistemi collaborativi e quadri normativi favorevoli possono rendere l'Europa un leader in questo settore, aprendo la strada a un futuro più verde e sostenibile.

* Contenuti creati dal CESE con l'ausilio della tecnologia dell'IA. *

Paul Rübzig

PPE, Austria (1996-2019)

Attualità: Zelensky e l'UE devono resistere all'aquila americana e all'orso russo

Gli uccelli rapaci, come tutti i predatori, hanno imparato dai loro antenati come cacciare e uccidere. Essi cacciano e uccidono all'incirca in due modi: uno consiste nell'osservare e nell'attaccare poi in maniera fulminea, l'altro nell'esclusivo uso della forza massiccia. L'aquila americana attacca improvvisamente dopo un'attenta osservazione, l'orso russo colpisce con immensa forza in qualsiasi momento e ovunque: morde, strangola e picchia.

L'amministrazione Trump combina entrambi i modi: osservazione, attacco fulmineo e forza brutta. C'è tutto. Il risultato solleva una grande domanda: quali sono i vantaggi per noi? Otteniamo la preda, o anche di più? L'amministrazione Putin non fa altro che colpire con forza i nemici sia all'interno sia all'esterno. Moltissimi oppositori sono stati defenestrati, gettati dalle scale o avvelenati. Con l'uccisione di Alexei Navalny, l'opposizione interna in Russia ha perso la sua ultima roccaforte. La Russia attacca l'Ucraina dal 2014 con una forza brutale che ha causato la morte di molti soldati su entrambi i lati del fronte. Molti civili ucraini sono stati uccisi da potenti missili, droni e massacri con strangolamenti, stupri, ecc. Decine di migliaia di minori ucraini sono stati deportati in Russia a scopo di "rieducazione".

E ora ecco il "piano di pace" USA-Russia. Una combinazione dell'aquila americana a caccia con l'orso russo. Il piano combina semplicemente due domande: "quali sono i vantaggi per noi?" e "come possiamo colpire l'Ucraina con la forza in modo tale da farla crollare per decenni a venire?". La preda ucraina è il tacchino di Natale che perde tutto ciò per cui ha combattuto: la Crimea, il Donbas e, in ultima analisi, la propria sovranità. È obbligata a ripristinare la lingua russa e la Chiesa ortodossa russa, il cui leader è l'ex agente del KGB e multimiliardario Vladimir Michajlovič Gundjaev. La sovranità ucraina sarà di fatto cancellata in quanto il suo esercito deve essere drasticamente ridotto, deve essere concessa l'ammnistia anche agli attori russi più brutali e il piano stabilisce e limita le relazioni internazionali dell'Ucraina. Gli investimenti USA-Russia andranno a beneficio sia dell'aquila sia dell'orso, e l'Europa deve anche contribuire con cento miliardi di dollari.

In ultima analisi questo cosiddetto piano di pace altro non è che la capitolazione ucraina dinanzi alla forza combinata dell'orso russo e dell'avidica e scaltra aquila americana. Il presidente Zelensky e l'Unione europea non devono accettare questo approccio combinato di caccia e uccisione. Resistiamo a questa violenza!

Peter van Dalen

PPE, Paesi Bassi (2009-2023)

Attualità: Il Miracolo Incompreso: La Pace Europea

La costruzione dell'Unione europea è stata avviata in quanto progetto politico originale a sostegno di un obiettivo utopico. Il progetto: un'organizzazione politica innovativa in Europa; l'utopia: la pace, una pace piena e duratura tra quegli stessi paesi che da secoli si consideravano nemici storici e che si erano resi colpevoli delle guerre più atroci della storia umana. Un'utopia talmente inconcepibile che gli stessi autori esitavano a crederci.

Dal 1945 l'Europa gode di fatto di una pace "a due livelli". Le due guerre mondiali del XX secolo sono state seguite da una lunga pace mondiale, inattesa e gradita. Tuttavia, questa pace era solo un'assenza di guerre tra le potenze del momento, che hanno mantenuto la mentalità delineata da Carl von Clausewitz: la pace è preferibile ma la guerra può essere la continuazione della politica con altri mezzi per ottenere gli obiettivi auspicati. La Turchia lo ha dimostrato nei confronti degli armeni e dei curdi, la Russia lo ostenta in Ucraina, la Cina e l'India vi ricorrono periodicamente, gli Stati Uniti non hanno atteso il presidente Trump per condurre guerre preventive a Grenada, a Panama o in Iraq.

L'Europa, invece, è ormai su un altro pianeta. Ha realizzato la propria pace, una vera pace: la riconciliazione tra i nostri popoli. Due francesi su tre credono che il popolo più vicino a quello francese sia il popolo tedesco. Tale riconciliazione si è rivelata contagiosa in tutta l'Unione: tra Spagna e Portogallo, tra Ungheria e Romania, tra Polonia e Lituania. Se la parola "miracolo" può sembrare eccessiva, possiamo definirlo un "unicum": non esiste alcun precedente nella storia umana e, per il momento, non vi sono esempi analoghi altrove.

Un paradosso senza precedenti: 75 anni dopo, la costruzione politica è ancora in corso ma l'utopia è stata senz'altro realizzata.

Paradosso nel paradosso: i beneficiari non sono consapevoli di tale miracolo. Il primo ad averlo riconosciuto come tale è stato il parlamento norvegese, conferendo all'UE il premio Nobel per la pace nel 2012. Tuttavia, dopo il 24 febbraio 2022 e il 7 ottobre 2023, bisogna ammettere che in Europa occidentale e centrale possiamo ormai dirci viziati dalla pace.

Come è stato possibile? Certo, i trattati hanno svolto un ruolo importante ma ogni istituzione ha scoperto o inventato modalità di negoziazione, sistemi decisionali e metodi di lavoro che sono un vero e proprio strumentario per la pace.

È possibile quantificare tale riconciliazione?

È possibile trasmettere ed esportare questo sapere propriamente europeo?

È curioso che il mondo accademico vi presti scarsa attenzione. Insieme al Centro Wilfried Martens, abbiamo invitato storici, filosofi, sociologi, antropologi, politologi, diplomatici e geostrateghi a occuparsi di tali questioni. Ben al di là della famiglia del PPE, le testimonianze e le analisi di tutti gli ex deputati saranno senz'altro ben accette e debitamente citate. I democratici cristiani non hanno il monopolio dei miracoli.

Alain Lamassoure

LDR, PPE, Francia (1989-1991, 1991-2019)

Attualità: Terzo Appello

Per la terza volta, vorrei richiamare l'attenzione dei miei colleghi ex deputati al Parlamento europeo su un grave pericolo: le istituzioni dell'Unione sono fatte per la pace, ma si rivolgono sempre di più verso la guerra. E c'è il rischio che non si possa più tornare indietro.

Con queste affermazioni non esprimo alcun giudizio di valore sulla guerra in Ucraina: mi limito a constatare il coinvolgimento sempre maggiore dell'Unione europea. Non è questa la vocazione dell'Unione, come dimostrato dalla volontà dei padri fondatori, dalla Costituzione di Lisbona e dalla tradizione della Commissione. Spetta a ciascuno Stato membro decidere in merito al sostegno militare che intende fornire, da solo o insieme ad altri, al governo di Kiev. L'Unione europea non deve essere coinvolta. La sua assistenza deve essere fornita esclusivamente sul piano umanitario.

Le conseguenze negative del coinvolgimento dell'UE nella guerra sono sempre più visibili. Se la scorsa estate Ursula von der Leyen è stata costretta a firmare un accordo doganale squilibrato con Donald Trump, è stato nella speranza di convincere l'alleato statunitense a fornire nuovamente sostegno militare all'Ucraina. Tale speranza è stata delusa, ma l'umiliazione è rimasta. La donazione di 90 miliardi di EUR che il Consiglio europeo ha recentemente accordato a Kiev aggrava le divergenze tra i ventisette governi dell'UE, che a causa della guerra sono più divisi e astiosi che mai. La Commissione ha dovuto ricorrere a contorsioni giuridiche poco convincenti per prorogare le sanzioni economiche nei confronti della Russia, con gravi ripercussioni sulla sua autorità. Le spese sempre più elevate sostenute per la guerra graveranno sui futuri bilanci dell'UE. Sono quindi i cittadini degli Stati membri che ne pagheranno il prezzo, a scapito dei servizi cui hanno diritto. L'opinione pubblica inizia a preoccuparsi ed esprime il proprio malcontento rivolgendosi in modo massiccio verso i partiti più euroscettici.

Ecco perché prevedo (e non ci vuole molto per farlo) che l'UE si stia dirigendo verso una prova esistenziale. È già tardi per ripristinare un autentico rispetto per le nostre istituzioni, che sono state costruite con tanto impegno. Ma non vi sono alternative.

Michel Pinton

NA, Francia (1993-1994)

Pace e Guerra, da Enrique Barón Crespo

“Pace e Guerra” è il libro, pubblicato in questi giorni, scritto da Enrique Barón Crespo a testimonianza della sua intensa e poliedrica attività istituzionale, politica, professionale, sociale e culturale. Ispirandosi all’opera di Tolstoj, l’autore indica la pace come principio guida delle sue azioni, riferite ad un periodo storico significativo per l’Europa e il mondo, presentando un reportage eccezionale sui molteplici incontri avvenuti <nell’ex Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS), oggi aspirante grande Russia>. Sulla base dei suoi viaggi istituzionali e missioni politiche, descrive, con grande accuratezza, luoghi, convegni, riunioni e situazioni particolari vissute in qualità di padre costituente e ministro in Spagna e come parlamentare e presidente del Parlamento europeo.

Interessante l’analisi che viene fatta del periodo in cui la Guerra Fredda stimolò i giovani in Spagna ad aderire al Partito Comunista in quanto ritenevano fosse l’azione più efficace e rivoluzionaria.

Straordinaria la descrizione dell’incontro al Cremlino con Heydar Aliyev, braccio destro di Yuri Andropov, anche lui della scuola del KGB, avvenuto durante il suo primo viaggio in URSS, nel 1983, in qualità di Ministro dei Trasporti, del Turismo e delle Comunicazioni per concludere un accordo commerciale di apertura al trasporto terrestre spagnolo e viceversa dei porti spagnoli alla flotta mercantile sovietica.

L’importanza strategica dell’accordo gli fece capire l’aspirazione storico-geografica della Russia, valida tuttora, di diventare una potenza marittima e raggiungere i cinque mari, e di superare la sconfinata sensazione di claustrofobia.

Pittoresca la testimonianza del momento in cui gli è stata data la notizia dell’improvvisa caduta del Muro di Berlino mentre si trovava in visita ufficiale a Roma, ospite del Governo italiano, in qualità di Presidente dell’Europarlamento. E, di conseguenza, l’invito formulato all’allora Presidente del Consiglio europeo, François Mitterrand, e al Cancelliere tedesco Helmut Kohl per intervenire insieme a Strasburgo. Difatti, il 22 novembre 1989, avvenne uno storico dibattito, senza precedenti, che ha rappresentato la riconciliazione franco-tedesca e ha gettato le basi per il passaggio dalla Comunità europea all’Unione europea.

Dopodiché, ricevette in Parlamento il georgiano Edvard Shevardnadze, Ministro degli Affari Esteri di Mikhail Gorbaciov e, poi Boris Eltsin, che, in qualità di presidente del Soviet Supremo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, era in netto contrasto con Gorbaciov. Si susseguirono visite dei leader emergenti, tra cui: il Primo Ministro Mazowiecki della Polonia, il Presidente Havel della Cecoslovacchia e il Presidente Landsberg della Lituania. E rimase specialmente colpito dalla preoccupazione espressa dal Primo Ministro dell’Ucraina, Leonid Kuchma, per l’esistenza nel proprio territorio di un ingente quantitativo di testate nucleari controllate esclusivamente da Mosca.

Piacevole la descrizione dell’incontro al Cremlino con Gorbaciov - che lui definisce <uomo cordiale, in netto contrasto con i personaggi ieratici che avevo conosciuto>.

A seguito dell'esplosione dell'Jugoslavia, l'autore riporta il suo impegno come Presidente della Commissione Affari Esteri al PE nel frustrante compito di cercare di fermare la guerra nei Balcani.

Infine, fa riflettere quanto affermato nel saggio riguardo al <tentativo di tornare a un'Europa alleanza di Stati con la delirante pretesa di Putin di emulare lo zar Alessandro I al Congresso di Vienna del 1814 con la Russia invasore dell'Ucraina come potenza egemonica continentale>. Ciò significa che c'è ancora molto da lavorare per raggiungere la pace che volevano garantire le potenze d'allora. In questo contesto, assumano un grande valore le parole scritte nell'introduzione del libro: <Costruire la pace è un lavoro da tessitori, richiede volontà, abilità e perseveranza.>.

Monica Baldi

PPE, Italia (1994-1999)

Vicepresidente dell'AED

In che modo il Parlamento può fungere da piattaforma per la cooperazione globale al servizio del bene comune?

L'Associazione degli ex deputati ha concluso il 2025 con una serie di eventi organizzati presso il Parlamento europeo di Bruxelles. Tra i vari eventi è emerso un filo conduttore comune: la diplomazia parlamentare.

A differenza della diplomazia tradizionale, la diplomazia parlamentare coinvolge direttamente i rappresentanti eletti, che si adoperano per contribuire alle relazioni internazionali, promuovere accordi bilaterali e multilaterali e rappresentare gli interessi dei cittadini. I membri dei parlamenti, e in particolare i deputati al Parlamento europeo, svolgono un ruolo fondamentale nel favorire il dialogo interistituzionale e nel rafforzare il multilateralismo, promuovendo nel contempo la pace, i diritti umani, l'azione per il clima e la cooperazione internazionale. Inoltre la loro vicinanza ai cittadini in tutti gli Stati membri consente loro di apportare una prospettiva pluralista e diversificata che rafforza la legittimità e l'efficacia dell'azione esterna dell'UE.

In quest'ottica è altresì importante sottolineare il contributo che gli ex deputati al Parlamento europeo possono continuare ad apportare alla diplomazia parlamentare dopo la cessazione delle loro funzioni. L'esperienza acquisita durante il mandato, le reti che hanno costruito e la profonda comprensione del funzionamento interno dell'UE offrono loro una prospettiva privilegiata e assicurano che possano continuare a contribuire agli affari internazionali. Grazie alla loro capacità di creare un consenso tra le diverse sensibilità politiche e i vari Stati membri, possono svolgere il ruolo di mediatori, consulenti o facilitatori nei processi di dialogo e di risoluzione dei conflitti. Di conseguenza possono continuare a contribuire in modo significativo al rafforzamento del ruolo dell'UE nella definizione di un ordine internazionale più giusto, pacifico e cooperativo.

I nostri oratori hanno sottolineato con forza questo aspetto, attingendo alle loro esperienze istituzionali e personali per illustrare come l'azione parlamentare possa rispondere alle sfide geopolitiche odierne.

Abbiamo iniziato il 9 dicembre con il cocktail e la cena annuale dell'AED. La serata ha avuto inizio con un discorso della Vicepresidente del Parlamento europeo Christel Schaldemose, cui è seguito l'intervento di Serhiy Tereshko, vice capo della missione dell'Ucraina presso l'UE, le cui parole ci hanno ricordato la vera posta in gioco umana e politica alla base delle nostre discussioni. Il momento saliente della serata è stato il discorso di Pat Cox, ex Presidente del Parlamento europeo e dell'AED, che ha evidenziato con chiarezza le urgenti responsabilità dell'Europa nei confronti dell'Ucraina. Il Presidente Cox ha sottolineato che "migliaia di persone sono rimaste ferite o hanno perso la vita per difendere la democrazia ucraina. Non onora la loro memoria venire meno al nostro dovere di preparare la democrazia ucraina alla prevedibile aggressione con cui si cercherà di ottenere attraverso le urne ciò che undici anni di guerra non sono riusciti a conseguire sul campo di battaglia". Werner Schmitt, presidente della Rete della cultura ucraina, ha aggiunto una dimensione profondamente umana alla discussione, sottolineando che in Ucraina l'arte e la cultura sono diventate un pilastro della resilienza, dell'identità e del riconoscimento internazionale di fronte all'oppressione.

Il 10 dicembre ci siamo concentrati sulla memoria democratica e sull'evoluzione istituzionale con l'evento Librorum, in cui è stato presentato il libro "Ten Elections: A History of the European Parliament at the Ballot Box (1979-2024)" (Dieci elezioni: storia del Parlamento europeo alle urne (1979–2024)). Dopo un'introduzione a cura di Martí Grau, direttore della Casa Jean Monnet, si è tenuta una discussione cui hanno partecipato ex deputati al Parlamento europeo e colleghi dell'AED che hanno contribuito al libro, tra cui Enrique Barón Crespo (ex Presidente del Parlamento europeo e dell'AED), Richard Corbett, Danuta Hübner e Domènec Ruiz Devesa. Basandosi sulla loro esperienza personale, gli oratori hanno ripercorso il modo in cui le successive elezioni hanno delineato la legittimità, l'autorità e la capacità di intervento del Parlamento, ricordandoci che l'istituzione ha fatto molta strada e che la partecipazione democratica rimane centrale per il suo futuro.

Tali riflessioni sono confluite nel seminario annuale sul tema "Il ruolo delle istituzioni dell'UE e della diplomazia parlamentare in un mondo che cambia". Ana Palacio, ex deputata al Parlamento europeo ed ex ministra degli Affari esteri della Spagna, ha messo in guardia circa le prove senza precedenti che l'Europa dovrà sostenere nel prossimo decennio. Ha inoltre sottolineato il ruolo imprescindibile del Parlamento europeo, invitandolo ad affrontare le vulnerabilità dell'Unione, a dar prova di moderazione nei momenti di escalation, a mantenere la coerenza interna e ad agire con serietà strategica.

Anche altri oratori hanno insistito su questo senso di responsabilità. Sabine Verheyen, prima Vicepresidente del Parlamento europeo, ha ricordato la necessità di mobilitare tutte le risorse disponibili nella lotta per la pace, la libertà, la prosperità e la diversità. Georgi Pirinski, ex deputato al Parlamento europeo ed ex presidente dell'Assemblea nazionale e ministro degli Affari esteri della Bulgaria, ha richiamato l'attenzione sulla rete del Parlamento per la diplomazia parlamentare, che rappresenta uno strumento unico e consolidato, sottolineando l'importanza di rinnovare la sua missione per integrare i valori democratici, i diritti umani e moderne garanzie di sicurezza. Stefan Dobrev, presidente del comitato direttivo dell'EIT, ha ricordato che "nell'attuale contesto geopolitico, l'azione parlamentare deve contribuire ad assicurare che la conoscenza dell'Europa si trasformi in innovazione, perché da ciò dipendono la prosperità e i valori".

Questo ricco e proficuo programma si è concluso con un pranzo conviviale che ha permesso di rafforzare il senso di comunità che contraddistingue l'AED. Questi eventi hanno ribadito il motivo per cui la nostra associazione è importante. L'AED, che trova il suo fondamento nell'esperienza e nella memoria e allo stesso tempo rivolge con decisione lo sguardo al futuro, conferma il suo impegno a rafforzare la democrazia parlamentare.

Nel 2026, anno in cui l'AED celebra il suo 25° anniversario, ribadiamo ancora una volta il nostro impegno per l'Europa.

Teresa Riera

S&D, Spagna (2004-2014)

Segretaria onoraria dell'AED

Principali sfide politiche ed economiche per l'Unione europea

Viviamo in un tempo di costante cambiamento e sebbene "nulla è permanente, eccetto il cambiamento", al giorno d'oggi il cambiamento è più rapido che mai e le grandi sfide del nostro tempo sono il riflesso dei cambiamenti più significativi.

La sfida in materia di sicurezza è aggravata dall'invasione criminale dell'Ucraina da parte della Russia, che gode del sostegno della Corea del Nord, dell'Iran e della Cina, mentre l'Ucraina può contare sull'appoggio di oltre 50 paesi democratici. Si tratta dunque di una guerra tra i regimi autocratici e la democrazia, e il futuro dell'UE dipenderà dal suo esito e dalla capacità di tutelare la libertà in Europa.

La rivoluzione dell'informazione è accompagnata da un flusso di informazioni che ci costringe a distinguere ciò che è importante da ciò che è falso. I dati avranno un ruolo cruciale nell'economia, proprio come l'energia elettrica nel XIX secolo. Parimenti, l'uso dell'intelligenza artificiale avrà un impatto significativo sul nostro progresso.

La transizione energetica ambientale, innescata dai cambiamenti climatici e guidata dalla leadership politica europea, ha comportato cambiamenti significativi in materia di tecnologie e fonti energetiche; gli ostacoli che ci separavano dal produrre più energia da fonti rinnovabili che da combustibili fossili sono ormai superati.

La nostra sicurezza energetica consiste nella capacità dell'Unione europea di garantire un approvvigionamento energetico stabile, accessibile e sostenibile, riducendo al minimo la dipendenza da fornitori esterni o instabili. I prezzi dell'energia nell'UE sono più elevati rispetto agli Stati Uniti e all'Asia e ciò rende fortemente necessaria un'azione comune. Nonostante la strategia "Euromena" di lungo corso per la diversificazione energetica, solo l'aggressione russa ha spinto l'Unione ad agire. Fortunatamente le importazioni di combustibili fossili dalla Russia sono diminuite drasticamente, nell'ottica di una eliminazione graduale entro il 2027, auspicabilmente anche prima, e nell'intento di interrompere definitivamente i finanziamenti al terrorismo russo.

Il ruolo dell'energia nucleare sta cambiando non solo in termini di crescente accettazione, ma anche in termini di un utilizzo futuro di reattori nucleari più piccoli. La sicurezza energetica dell'UE è notevolmente migliorata, soprattutto a partire dal 2022, grazie a una strategia basata sulla diversificazione dell'approvvigionamento da fonti esterne, sul potenziamento delle energie rinnovabili e sulla riduzione della domanda complessiva. Molto positivo è il crescente sostegno dei cittadini alla transizione energetica ambientale.

La competitività dell'UE, in quanto capacità di garantire una crescita economica duratura, innovazione, produttività e prosperità in un contesto globale, sta acquistando rilevanza crescente nei consessi europei. Eppure il quadro della competitività dell'UE ha i connotati di un chiaroscuro: i progressi recenti includono livelli record di occupazione e utilizzo delle energie rinnovabili, ma la crescita rispetto ai nostri concorrenti continua a destare preoccupazione, in particolare nel campo dell'innovazione e delle tecnologie digitali. Pur godendo di un mercato unico forte e di relazioni commerciali consolidate, l'UE si trova a dover affrontare diverse sfide, come colmare il divario in materia di innovazione, ridurre gli oneri amministrativi, garantire la stabilità dei prezzi dell'energia e, da ultimo, completare il mercato unico.

La politica di allargamento dell'UE è uno degli strumenti più potenti a nostra disposizione; la storia ci insegna che l'Unione è diventata un attore geopolitico più forte grazie ai notevoli benefici apportati dal diffondersi della prosperità, dal rafforzamento della democrazia e dalla garanzia di stabilità in tutta l'Unione. L'UE dovrebbe mantenere una politica di allargamento basata sulla condivisione degli stessi valori e sul rispetto di tutti i criteri stabiliti.

Il mondo sta cambiando più rapidamente che mai e ci impone di essere più flessibili. La risposta è la cooperazione europea, che ci permetterà di uscire più forti da qualsivoglia crisi. Con una maggiore attenzione all'economia e alla competitività potremo semplificare e migliorare la vita dei nostri cittadini.

Ivan Štefanec

PPE, Slovacchia (2014-2024)

Regolamentazione digitale europea: alla ricerca dell'umanesimo digitale

Lo scorso 13 dicembre ho tenuto un discorso online agli studenti dell'[Università Setsunan](#) sulla regolamentazione digitale europea. Ho voluto ripercorrere in modo completo le tappe dall'inizio del precedente mandato ad oggi, individuando gli obiettivi, menzionando i risultati conseguiti e delineando il futuro prossimo (inserendo inoltre una riflessione sul ruolo dell'UE nel mondo).

Nella scorsa legislatura è diventato sempre più chiaro come l'Europa stesse affrontando un momento decisivo nel suo sviluppo digitale. La trasformazione digitale era una questione non più settoriale bensì strutturale, con ripercussioni sulla produttività, sui servizi pubblici, sulla vita democratica e sulla posizione dell'Europa nel mondo.

Tra le priorità strategiche figurava la costruzione di un quadro normativo esaustivo per orientare la digitalizzazione in linea con i principi e i valori europei.

Tale quadro è stato plasmato da una scelta politica fondamentale: creare un vero mercato unico digitale europeo attraverso regolamenti direttamente applicabili, lasciando agli Stati membri un margine di discrezionalità limitato. L'obiettivo era chiaro: stabilire diritti e obblighi identici per i cittadini e gli operatori in tutta l'Unione e norme uniformi per tutte le imprese che intendono operare nell'UE, indipendentemente dal luogo in cui sono stabilite.

Il risultato è un pacchetto normativo digitale senza precedenti. Il regolamento sui mercati digitali e il regolamento sui servizi digitali hanno posto fine a decenni di deregolamentazione di Internet imponendo alle piattaforme digitali trasparenza, assunzione di responsabilità e obblighi proporzionali, con norme più rigorose per i gatekeeper dominanti. Il regolamento sui dati e il regolamento sulla governance dei dati mirano a sbloccare il potenziale dell'economia europea dei dati non personali, a riequilibrare il potere nella condivisione dei dati e a sostenere la digitalizzazione industriale, proteggendo nel contempo gli utenti, i segreti commerciali e gli interessi pubblici. Strumenti complementari, quali lo spazio europeo dei dati sanitari, il regolamento sulla ciberresilienza e il regolamento sui chip, rafforzano la sicurezza, la fiducia e l'autonomia strategica.

Al centro di questa architettura si trova il regolamento sull'intelligenza artificiale, lo sforzo normativo più ambizioso che l'Unione abbia mai intrapreso nel settore digitale. Esso stabilisce norme armonizzate basate sul rischio, vieta pratiche incompatibili con i nostri valori democratici, impone requisiti rigorosi per gli usi ad alto rischio e introduce obblighi specifici di trasparenza e rischio sistemico per l'IA generativa e per finalità generali.

In ultima analisi, la strategia digitale dell'Europa riflette una convinzione chiara: la tecnologia deve essere al servizio della dignità umana, della democrazia e della giustizia. Se governata da principi, l'innovazione può rafforzare la libertà e con essa il progetto europeo stesso.

Dopo la mia presentazione, molti studenti hanno preso la parola. È curioso (ma non sorprendente per me) come, malgrado la distanza culturale, i dilemmi essenziali che mi sono stati posti fossero esattamente identici a quelli che si pongono alle società aperte e democratiche:

- Come rendere l'innovazione e il progresso tecnologico compatibili con la difesa dei diritti fondamentali e dei valori collettivi.

- Preoccupazione per il potere allarmante delle grandi multinazionali tecnologiche e per la loro influenza sulle autorità di regolamentazione.
- Come difendere i diritti di creazione, d'autore o di copyright contro il rischio di un utilizzo massiccio e senza autorizzazione o compensazione nell'addestramento dei modelli di IA generativa.

Iban Garcia del Blanco

S&D, Spagna (2019-2024)

Cosa traina l'integrazione nell'UE: la risoluzione di crisi, i processi di spillover o entrambi? Approfondimento presso l'Università di Lovanio

Il 15 e 16 dicembre 2025, nell'ambito del programma "EP to Campus", ho partecipato a una serie di eventi presso l'Università di Lovanio.

La prima mattina ho avuto il piacere di tenere una conferenza e condurre un dibattito sul tema "Le crisi europee e il futuro dell'Unione europea", cui hanno partecipato oltre 100 studenti iscritti al corso di laurea congiunta in Studi europei (Joint Bachelor of European Studies, BAES). Si tratta di un nuovo e interessante percorso che coinvolge dieci università in tutta Europa (Lovanio, Bologna, Edimburgo, Madrid, Parigi-Sorbona, Cracovia, Leida, Dublino, Zurigo e Helsinki). Gli studenti iscritti al corso frequentano almeno due di questi atenei, ampliando le loro esperienze in ambito europeo e apprendendo da diverse prospettive.

Nel pomeriggio abbiamo approfondito lo stesso tema, nel quadro di laboratori tenuti dal professore Kolja Raube e dalla ricercatrice Franziska Petri. L'evoluzione dell'UE è il risultato delle sue risposte alle crisi o piuttosto il frutto di tendenze a più lungo termine ed effetti di ricaduta (spillover), che fanno sì che un aspetto dell'integrazione inneschi un altro passo avanti?

È facile indicare esempi per le due ipotesi: nel primo caso, esempi recenti includono la crisi del debito del 2009-2011, che ha innescato la creazione del meccanismo europeo di stabilità, la crisi COVID-19 e la conseguente creazione dello strumento per la ripresa economica NGEU, nonché l'invasione russa dell'Ucraina, che ha comportato la creazione dello strumento SAFE. Dall'altro lato, anche in assenza di particolari crisi, il mercato unico ha creato la necessità di norme comuni per il suo funzionamento, ad esempio in materia di protezione dei consumatori, concorrenza leale e norme ambientali, e ha spinto verso una moneta unica. L'esistenza di un'unione doganale ha comportato la necessità di negoziare accordi commerciali come un'entità unica, con tutte le relative implicazioni politiche e di politica estera.

Tuttavia, alcuni eventi non sono stati determinati né da una crisi o né da effetti di ricaduta. Vengono subito in mente i programmi Erasmus e Orizzonte Europa: sono stati semplicemente il risultato dell'abitudine di collaborare e utilizzare il quadro dell'Unione in nuovi ambiti nei quali gli Stati membri hanno riconosciuto i vantaggi della collaborazione.

Il secondo giorno ho incontrato ricercatori di Leuven International and European Studies (LINES) e ho partecipato a un pranzo di lavoro con docenti dell'Università di Lovanio. Queste occasioni mi hanno permesso di discutere di eventi e tendenze recenti e attuali con importanti accademici, molti dei quali avevo già incontrato o le cui opere avevo già letto.

Infine, ho partecipato alla giuria di un concorso di manifesti, tenuto contemporaneamente in diverse università, nell'ambito del quale gli studenti del corso di studi BAES sono stati invitati a realizzare manifesti che rappresentassero episodi cruciali della storia dell'integrazione europea. Su temi diversi come la dichiarazione Schuman, il trattato di Schengen, l'allargamento del 1995, la Brexit, il Qatargate e altro ancora, agli studenti è stato chiesto di realizzare un manifesto con una grafica viva che illustrasse l'importanza filosofica, storica, politica, giuridica e teorica di un determinato evento. Una vera sfida, ma superata brillantemente!

Richard Corbett

S&D, Regno Unito (1996-2020)

Bologna: studenti internazionali che ispirano

L'Università di Bologna, fondata nel 1088, è uno dei più antichi atenei del mondo. Con oltre 100 000 studenti, è anche uno dei più grandi d'Europa. Da quando ho lasciato il Parlamento europeo nel 2009 sono tornato nel mondo accademico come visiting professor al Royal Holloway College, uno dei collegi universitari della University of London.

In collaborazione con altre otto istituzioni, l'Università di Bologna organizza un Bachelor of Arts in European Studies (BAES) ed è nell'ambito di questo corso di laurea che sono stato invitato a contribuire a un incontro di due giorni dal titolo "The EU: current global and international challenges" (L'UE: le attuali sfide globali e internazionali). Gli studenti provengono da tutto il mondo, soprattutto dall'Europa, e il corso si tiene in inglese.

Nella prima presentazione mi sono occupato delle sfide che l'Unione europea deve affrontare, interne ed esterne. Le migrazioni e la disoccupazione giovanile sono due temi che ho messo in evidenza per le sfide interne, mentre quattro figure mettono alla prova l'UE dall'esterno: Vladimir Putin, Benjamin Netanyahu, Xi Jinping e Donald Trump.

In molti hanno condiviso la mia idea che l'invasione russa dell'Ucraina, non provocata, abbia contribuito alle incertezze dell'UE. È difficile intravedere una soluzione facile e permanente se Putin rimane dov'è. In tutta Europa c'è molta solidarietà per la Palestina e, sebbene nessuno giustifichi i brutali attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023, le ritorsioni senza precedenti delle forze di Benjamin Netanyahu hanno distrutto Gaza e oltre 100 000 vite palestinesi. Ho risposto che è possibile essere un fervido sostenitore dello Stato di Israele, ma un forte avversario dell'attuale governo israeliano.

La Cina rappresenta una sfida diversa per la globalizzazione: un'economia in costante crescita, ma che opera al di fuori di molti degli standard e delle pratiche accettati dell'UE, dalla quale ormai dipendono molti dei beni e servizi che diamo per scontati, e meno di una generazione fa non era così.

Nella seconda presentazione mi sono occupato delle future relazioni tra il Regno Unito e l'UE dopo la Brexit. Credo che il popolo britannico sia stato confuso e raggirato dal referendum del 2016. "Let's take back control" (riprendiamoci il controllo) è stato uno slogan di successo per Nigel Farage, Boris Johnson e la campagna LEAVE, a cui gli europeisti non sono stati in grado di rispondere adeguatamente.

Dopo molte interessanti domande ho contribuito a valutare una campagna di manifesti prodotta dagli studenti a cui, in piccoli gruppi, hanno chiaramente dedicato tempo e impegno.

Il professor Carmelo Danisi e gli altri docenti sono stati ospiti estremamente cortesi, e hanno dimostrato grande gentilezza e ospitalità. Bologna è una città affascinante e mi sarebbe piaciuto rimanere più a lungo. Ricordo di averla visitata molti anni fa con il deputato al Parlamento europeo Renzo Imbeni, che era stato sindaco di questa grande città. Renzo sarebbe orgoglioso degli studenti di oggi: molto bene informati, capaci di domande intelligenti, hanno reso l'evento un'esperienza meravigliosa e illuminante.

Robert Evans

PSE, Regno Unito (1994-2009)

Missione a Strasburgo: il punto di vista di una tirocinante Schuman

Alla fine del mio tirocinio Schuman al Parlamento europeo, nel gennaio 2026 ho avuto l'opportunità di andare in missione a Strasburgo per osservare una plenaria in prima persona. È stata la mia prima volta in questa storica città e ho capito subito perché la sede ufficiale del Parlamento si trovi qui, proprio al confine tra Francia e Germania. Strasburgo è un simbolo vivente della riconciliazione e unità dell'Europa; il fascino della città, dalle case a graticcio all'obbligatoria cucina alsaziana, dalla deliziosa tarte flambée ai bretzels aux lardons, ha reso l'esperienza ancora più memorabile.

L'edificio stesso del Parlamento comunica i valori che rappresenta. Le due ali sono collegate da diversi tipi di ponti, costruendo letteralmente dei ponti, diciamo. L'edificio a forma di colosseo e il tetto incompleto ricordano chiaramente che l'UE è costruita per il dialogo, aperta al miglioramento e mai veramente "finita". Nell'attuale complesso contesto geopolitico, questo simbolismo ha un profondo impatto: la forza dell'Europa risiede nella sua unità, nell'impegno per la democrazia, nella volontà di difendere ciò che è giusto.

Nella sessione plenaria si è parlato di vari temi importanti. Oltre a celebrare il 40° anniversario dell'adesione di Spagna e Portogallo all'UE, si è discusso della sovranità territoriale della Groenlandia. È stato emozionante vedere il re di Spagna Felipe VI e il presidente portoghese Marcelo Rebelo de Sousa rivolgersi ai deputati e ricordare la forza trasformativa dell'integrazione europea. Come ha osservato la Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, "l'Europa è sempre un lavoro in corso. Insieme continueremo a costruire un'Unione pronta per i prossimi quarant'anni". Tra i momenti salienti, anche la discussione sul Mercosur e la presentazione delle priorità di Cipro per la prossima presidenza del Consiglio dell'UE.

L'esperienza di Strasburgo e la plenaria mi hanno permesso di capire meglio il processo decisionale dell'UE e mi hanno ricordato perché apprezzo così tanto questa istituzione. A livello personale, avendo doppia cittadinanza (belga e francese), l'operato dell'UE ha per me una risonanza ancora maggiore: ha avvicinato i miei due paesi di origine e reso la cooperazione tangibile in modi che incidono sulla vita di tutti i giorni.

Durante il mio tirocinio Schuman presso l'Associazione degli ex membri del Parlamento europeo (AAD), ho avuto inoltre l'opportunità di contribuire alle attività di comunicazione e di pubbliche relazioni dell'associazione. Attraverso il lavoro sui contenuti editoriali e digitali per pubblicazioni come la newsletter dell'AAD e il sostegno alla visibilità di iniziative come il programma «EP to Campus», ho potuto impegnarmi a favore dell'obiettivo generale dell'AAD di mantenere gli ex membri in contatto con la vita pubblica europea e, allo stesso tempo, promuovere il dialogo sul progetto europeo con le università e le giovani generazioni.

Seguire il lavoro del Parlamento durante il mio tirocinio, sia attraverso attività di comunicazione che iniziative organizzate dall'AAD, mi ha fornito una comprensione più profonda della continuità tra il lavoro parlamentare del passato e quello del presente. Pertanto, la partecipazione alla sessione plenaria di Strasburgo mi è sembrata una naturale continuazione di questo tirocinio, che collegava la vita istituzionale del Parlamento con l'eredità e l'impegno costante dei suoi ex membri, che sono belgi, ecc., ma che allo stesso tempo sono orgogliosi di essere europei.

Camille Horemans

Tirocinante presso l'AED (settembre 2025 – febbraio 2026)

FOCUS: L'Unione Europea, Un Attore Di Rilievo Mondiale

Dopo che per vari secoli l'Europa ha rivestito un ruolo preminente sulla scena mondiale – benché, nella seconda parte del XX secolo, più sul piano economico che su quello politico, che vide come protagonista la "guerra fredda" tra Stati Uniti e Unione sovietica –, nel XXI secolo il mondo sarà molto diverso, dato l'emergere di nuove potenze. Dal punto di vista economico, con l'enorme crescita di alcuni paesi come Cina e India, sono ormai ben lontani i tempi in cui predominava la "triade" composta da Stati Uniti, Europa e Giappone.

Di fronte alla concorrenza esercitata da questi e altri paesi, che competono sempre più negli stessi settori, si possono comprendere i timori di quelli con salari più elevati e modelli sociali onerosi, come gli Stati Uniti e i paesi europei. Si potrebbe pensare che la strada da percorrere sia quella del protezionismo (dato che l'abbandono del nostro modello politico e sociale è fuori discussione) allo scopo di evitare la concorrenza delle merci provenienti dall'estero – che è poi la strada scelta dal presidente statunitense Trump e sostenuta da alcuni politici europei.

Non è tuttavia questa la posizione assunta dall'Unione europea che – fatta eccezione per il protezionismo della PAC, seppur oggi attenuato – continua a mantenere una linea di apertura. Una posizione che trova riscontro nella scelta di applicare dazi doganali con un'aliquota medio-bassa e nel fatto che molti prodotti ne sono esenti, e che si ritrova nella politica di apertura difesa nei documenti pubblicati nel corso degli anni, dalla strategia Europa 2020, adottata nel 2010, fino ai documenti più recenti.

È stato espressamente sottolineato che la via da seguire passa dall'allargamento e dall'approfondimento del mercato unico, come indicato anche da Enrico Letta nella sua relazione "Much more than a Market" del 2024. Si tratta di un percorso che naturalmente mette al centro gli interessi dei cittadini e delle attività dell'Unione, ma che favorisce anche persone e imprese di paesi terzi, che possono circolare liberamente in uno spazio economico di tale rilevanza e conformarsi a requisiti tecnici comuni. E anche l'euro, in quanto moneta unica comune a venti Stati, agevola ampiamente chi proviene dai paesi extra-UE.

Tali misure non sono attuabili al di fuori di un quadro istituzionale che unisca i paesi, come nel caso dell'Unione europea. Gli spazi di integrazione sono necessari anche per intraprendere iniziative che richiedono un notevole impegno economico e comportano grandi rischi (il successo del progetto Airbus ne è un ottimo esempio) e per promuovere una maggiore coesione sociale e territoriale – sempre a beneficio anche di altre regioni del mondo che potrebbero così sfruttare opportunità migliori.

I successi ottenuti dall'Unione europea su questi fronti e i risultati economici molto favorevoli rappresentano, da un lato, un incentivo all'apertura verso altri mercati e alla creazione e all'approfondimento di spazi di integrazione in altre regioni del mondo – a vantaggio dei loro cittadini e della loro attività economica – e, dall'altro, un mezzo per ampliare le opportunità economiche dell'Unione europea.

All'inizio del secondo quarto del XXI secolo, tuttavia, abbiamo due grandi sfide da affrontare.

Una è quella della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Nella strategia di Lisbona del 2000 l'Unione europea si era prefissata l'obiettivo di diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di garantire una crescita economica sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale, nel rispetto dell'ambiente. Nel 2010 la strategia Europa 2020 ha richiamato l'attenzione sulla necessità di una "crescita intelligente" e di un'economia basata sulle conoscenze e sull'innovazione. Solo così sarà possibile competere con paesi con salari inferiori, ricchi di capitali e ubicati vicino a mercati forti.

Resta però ancora molto da fare, come si evince dalla relazione "The future of European competitiveness" del 2024, nella quale Mario Draghi ha richiamato l'attenzione sul ritardo che l'Europa sta accumulando rispetto agli Stati Uniti e alla Cina nel settore dell'innovazione.

L'altra sfida è dettata dall'odierno scenario mondiale, nel quale le ambizioni territoriali delle grandi potenze fanno emergere la necessità di rafforzare il peso politico dell'Europa, in particolare nel settore della difesa. Si tratta di un settore in cui l'Unione europea deve fare sempre più affidamento su sé stessa, come hanno chiaramente sottolineato la presidente della Commissione, Ursula van der Leyen, e il presidente del Consiglio, António Costa, intervenendo alla plenaria del Parlamento europeo del 21 gennaio 2026 a Strasburgo.

L'Unione europea ha davanti a sé sfide difficili, ma è nelle condizioni di superarle, in quanto attore di rilievo mondiale, nel proprio interesse e nell'interesse di tutto il mondo.

Manuel Porto

ELDR, PPE, Portogallo (1994-1996, 1996-1999)

FOCUS: L'importanza delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione europea - Un punto di vista da Washington

L'Unione europea non è mai stata così importante. Se ci fosse stato qualche dubbio al riguardo, il Forum economico mondiale di Davos del 2026 e i successivi eventi hanno reso questo fatto più evidente che mai. L'edizione di quest'anno si è contraddistinta come una delle riunioni a più alto livello dei 56 anni di storia del Forum, con la partecipazione di quasi 3 000 leader di tutto il mondo. Sebbene il tema principale fosse "Uno spirito di dialogo", l'evento è stato caratterizzato da due narrazioni opposte delle sfide che il mondo libero si trova ad affrontare.

Il presidente Trump ha respinto in modo perentorio l'assetto costruito dopo la Seconda guerra mondiale, ha erroneamente messo in discussione la sovranità della Groenlandia e ha negato l'importanza della NATO. Ha confuso la Groenlandia con l'Islanda, aveva in precedenza minacciato di imporre ulteriori dazi e ha ribadito la sua trita argomentazione sul perché la Groenlandia dovrebbe appartenere agli Stati Uniti. Tutto ciò senza il sostegno del popolo o del Congresso degli Stati Uniti, causando scompiglio oltreoceano e un forte calo dei mercati statunitensi alla vigilia del suo discorso, a dimostrazione del fatto che l'isolazionismo e il bullismo nei confronti degli alleati non sono positivi per la pace o la prosperità né in patria né all'estero.

In un importante discorso pronunciato prima del suo arrivo, il primo ministro canadese Carney ha sottolineato in modo eloquente la "frattura" creata nell'ordine mondiale e ha evidenziato che l'ordine internazionale basato su regole guidato dagli Stati Uniti è ormai un ricordo del passato. Ha invitato a rafforzare la cooperazione e i partenariati tra le potenze intermedie che fanno fronte comune contro il bullismo economico e continuano a collaborare nel quadro basato sui valori della NATO. Si tratta di una posizione saggia, che fornisce all'UE un quadro solido per sfruttare i suoi punti di forza. Il Canada e i paesi dell'UE stanno già sviluppando le loro capacità di difesa e concludendo nuovi accordi commerciali, e Carney ha sottolineato il "valore della nostra forza", ricevendo una standing ovation.

Alla fine, dopo settimane di provocazioni, a Davos il presidente Trump ha abbassato i toni con un discorso sconclusionato in cui ha ritrattato le minacce contro la Groenlandia, acconsentendo in sostanza a ulteriori discussioni (per salvare la faccia). Hanno quindi avuto la meglio i leader dell'UE, il primo ministro Carney e i leader statunitensi che si sono impegnati a sostenere i nostri alleati e i principi della NATO. Gli accordi commerciali conclusi in seguito tra l'UE e il Canada, senza la partecipazione degli Stati Uniti, hanno ricevuto grande attenzione da parte della stampa del nostro paese, dove molti degli accordi commerciali promessi non sono ancora diventati realtà. Un'Unione europea e un Canada più forti e uniti saranno importanti per mantenere la pace e la prosperità nel mondo in questi tempi difficili: il forte sostegno all'Ucraina e l'aumento del numero di paesi che hanno aderito alla NATO negli ultimi anni ne sono già una prova tangibile.

Se questa nuova forza delle potenze intermedie si unirà per colmare il vuoto lasciato dal crescente (ma si spera temporaneo) isolazionismo degli Stati Uniti, questa potrebbe essere la più grande opportunità per l'Unione europea di consolidare i propri punti di forza, come sottolineato dal primo ministro Carney. Certo, le sfide non mancano, che si tratti dell'Ucraina, del commercio o di altri settori. E gli Stati Uniti hanno ancora molte divergenze politiche con l'UE e altri alleati su varie questioni. Tuttavia la maggior parte degli americani continua a pensare che l'Unione europea e il Canada rappresentino da molto tempo i nostri partner più risoluti e affidabili attraverso la cooperazione militare, commerciale e diplomatica e che una rottura non sarebbe nel nostro interesse. Vogliamo avanzare insieme in quanto alleati e affrontare le minacce reali che incombono sulle democrazie in tutto il mondo (in particolare Putin e il terrorismo, ad esempio).

Da 80 anni l'alleanza tra l'Europa e gli Stati Uniti garantisce pace e prosperità a milioni di persone in tutto il mondo. Sappiamo che l'unica volta che è stato invocato l'articolo 5 della NATO è stata dopo l'11 settembre 2001 e che le truppe europee hanno prestato servizio al fianco dei commilitoni americani. Le dichiarazioni denigratorie del presidente Trump a questo proposito sono offensive sia per noi che per i nostri alleati europei.

Sebbene l'amministrazione Trump e lo stesso presidente abbiano spesso messo incautamente alla prova questo legame vantaggioso per tutti, esso è ancora riconosciuto dalla maggior parte degli americani e dal Congresso. Come nazione continuiamo a impegnarci per mantenere e rafforzare le nostre relazioni con i partner dell'UE. Se le amministrazioni degli Stati Uniti cambiano, il Congresso (sia gli attuali che gli ex membri) dovrebbe essere considerato dai partner europei come una voce che, sebbene talvolta non si esprima con la necessaria forza, è tuttavia rappresentativa di una visione a più lungo termine.

In un momento in cui c'è poco bipartitismo a Capitol Hill, il mantenimento delle relazioni USA-UE rappresenta un raro esempio di collaborazione tra democratici e repubblicani. Dopotutto è stato l'attuale segretario di Stato Marco Rubio, insieme al senatore Tim Kaine della Virginia, a elaborare e far approvare nel 2023 una legge bipartisan che impedisce a qualsiasi presidente degli Stati Uniti di lasciare la NATO senza l'approvazione del Senato o un atto del Congresso.

Quando tale legge è stata approvata, il senatore Kaine ha osservato che essa invia un forte messaggio "alle figure autoritarie di tutto il mondo, ossia che il mondo libero rimane unito". La maggior parte degli attuali senatori ha chiarito che l'acquisizione della Groenlandia da parte degli Stati Uniti non è assolutamente una priorità e non sarà perseguita. Rispettiamo l'alleanza USA-Danimarca e l'alleanza USA-UE. Influenti membri del Congresso repubblicani, come il presidente della commissione per i servizi armati del Senato Roger Wicker (R-Mississippi), la presidente della commissione per gli stanziamenti del Senato Susan Collins (R-Maine) e il membro della commissione per i servizi armati del Senato Dan Sullivan (R-Alaska), hanno tutti espresso disapprovazione nei confronti dell'ostentazione, da parte dell'attuale amministrazione, del proprio potere militare. Il senatore Thom Tillis, che fa parte della Commissione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ha definito le dichiarazioni del presidente Trump "un melodramma di cui non abbiamo bisogno". Molti di questi membri del Congresso si sono appositamente recati in Danimarca e Groenlandia per esprimere personalmente ai nostri alleati un messaggio di sostegno da parte degli Stati Uniti.

Dobbiamo fare in modo che, nonostante le sfide che ci attendono, continueremo a trovare coloro che vogliono preservare e promuovere partenariati strategici duraturi basati sui nostri punti di forza e sui nostri valori. L'Europa e i nostri alleati troveranno sempre negli Stati Uniti e nel Congresso degli Stati Uniti un partner risoluto impegnato a portare avanti un dialogo proficuo e rispettoso. In un mondo pieno di pericoli l'America, da sola, non è una forza: siamo tutti più sicuri con alleati più forti.

Barbara Comstock

Presidente dell'Associazione degli ex membri del Congresso degli Stati Uniti

FOCUS: L'importanza dell'autosufficienza

Sorta dal settore del carbone e dell'acciaio, l'UE ha oggi un'ampia gamma di funzioni, anche nell'ambito della sicurezza e della politica estera. Nel corso della sua storia, l'UE ha dovuto affrontare ogni nuova sfida approfondendo le relazioni al proprio interno, come indicato da tutti i principali trattati. L'UE è oggi un importante soggetto economico a livello mondiale, e rappresenta circa il 13-15% del PIL mondiale e circa il 15-16% degli scambi di beni e servizi a livello globale. L'UE è un importante partner commerciale per la maggior parte dei paesi e un donatore di aiuti allo sviluppo, in particolare con il sistema SPG+ e programmi che coinvolgono le ONG, i settori dell'istruzione e della sanità. Ha concluso accordi di libero scambio con molte aree, ad esempio il Mercosur, e con paesi importanti come l'India, che rappresentano circa un quarto del PIL mondiale. Insieme agli Stati membri, l'UE esercita notevole influenza sul funzionamento di istituzioni finanziarie globali come l'OMC e l'FMI. Anche se altre potenze hanno fatto un passo indietro, l'UE continua a essere il principale fornitore di aiuti umanitari, con una quota pari a circa il 36% del totale mondiale. In ambito commerciale ed economico, l'UE è senza dubbio un attore globale di primo piano, con notevole influenza sui processi economici e di sviluppo nel mondo e nell'attuazione di un sistema commerciale basato su regole.

L'UE è leader indiscusso nel definire l'agenda globale per la lotta al cambiamento climatico e i finanziamenti globali per il clima con cui supportare i progetti sul clima nei paesi in via di sviluppo. La strategia Global Gateway per promuovere i progetti infrastrutturali nelle regioni povere ha spinto molti a guardare all'UE per un futuro migliore. I progetti, come il "corridoio economico India-Medio Oriente-Europa" multimodale (IMEC), avviato con il sostegno dell'UE e considerato un'alternativa alla Nuova via della seta cinese e alla trappola del debito, hanno reso l'UE un grande promotore di progetti di rilevanza globale. Il mondo intero emula le norme e i regolamenti dell'UE per la protezione dei dati, l'IA, gli standard ambientali e sanitari. Per tutti questi ambiti, l'UE non è solo un "trend setter", ma anche una forza trainante. Inoltre, in linea con le politiche commerciali e i dialoghi diplomatici, l'UE contribuisce notevolmente anche a promuovere la democrazia, i diritti umani e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, rafforzando il proprio ruolo globale di attore normativo che si basa sui valori. L'immagine e la posizione di attore globale dell'UE sono in crescita.

Rispetto alla sicurezza, però, il ruolo dell'UE è contestato a seconda di chi lo valuta e per quali motivi. Storicamente l'UE è stata dipinta come "un gigante economico, ma un nano politico". Tuttavia, considerando le caratteristiche generali di un attore globale che sa agire con un impatto che gli altri percepiscono, oggi l'UE può dirsi un attore globale anche nella sfera strategica. Oggi l'UE è un protagonista di primo piano con una propria capacità di dispiegamento rapido e struttura di comando, nonché un quadro strategico per l'industria europea della difesa. È un attore importante nella risoluzione dei conflitti, che si tratti dei Balcani, del Medio Oriente, dell'Africa o di altri contesti. Tuttavia, non si tratta di una grande potenza con un inequivocabile potere militare, che dimostri capacità di "hard power" in senso tradizionale/realista, come nel caso degli Stati Uniti o della Cina; piuttosto, è un attore da tenere in considerazione, dotato di una notevole capacità di influenzare il corso degli eventi in situazioni di conflitto, spesso associata a un impiego di personale affidabile, o al suo tipico approccio di "soft power" e potere sanzionatorio.

Tuttavia, i dissensi interni e la lunga dipendenza dallo scudo protettivo statunitense hanno impedito all'UE di perseguire l'autonomia strategica e divenire un attore credibile per la sicurezza globale, con una propria forza militare. Il fatto di essere dipendente dagli Stati Uniti per la sicurezza, dalla Russia per le risorse energetiche e dalla Cina per l'industria manifatturiera, determina delle conseguenze legate alle incertezze degli Stati Uniti sulla sicurezza, alla coercizione russa per il gas e alle pressioni cinesi sulle catene di approvvigionamento. L'UE sta imparando nella maniera più difficile, a causa delle azioni del Presidente Trump o della crisi ucraina, quanto importanti siano l'autonomia (soprattutto nel settore della sicurezza) e l'unità interna. Ciò non pregiudica tuttavia il valore dell'UE come importante attore globale, né i suoi sforzi per un ordine basato su regole e sui valori liberali. L'UE è un attore globale con una propria forza, anche se non nei termini attribuiti a potenze dominanti come la Cina e gli Stati Uniti, ma nel senso di capacità di determinare il risultato affidandosi a sanzioni efficaci e legittime, in particolare economiche, in caso di violazioni. L'attuale impulso a creare reti globali lontane dagli Stati Uniti e dalla Cina per rendersi autonoma, e l'allineamento con paesi che condividono gli stessi principi come l'India accresceranno la fiducia e l'autonomia strategica in senso stretto, consentendo all'UE di esercitare il suo legittimo ruolo nel mondo. Se a questo si aggiunge la graduale costruzione, più dell'uso, della forza militare, il ruolo dell'UE come grande potenza globale è incontrovertibile.

Prof. Jayaraj Amin

Dipartimento di Scienze politiche, Università di Mangalore

Europa: L'urgente Necessità Di Nuove Rotte Commerciali

Il primo mandato di Donald Trump ci aveva lasciati sbalorditi, l'inizio del suo secondo mandato ci terrorizza, sia per i decreti emanati in materia di politica interna che per i dazi doganali imposti a livello mondiale. Le sue decisioni sono il riflesso di una personalità che nega l'universalismo e la razionalità nonché di una strategia intesa a dominare il mondo attraverso la forza economica e la paura piuttosto che mediante la ragione e il diritto.

Donald Trump incarna perfettamente il detto "quando sappiamo dove sta andando, non sappiamo più dove si trova e viceversa; se capiamo cosa vuole, non sappiamo cosa farà e quando capiamo cosa sta facendo, ci chiediamo dove sta andando".

Ha avviato la deamericanizzazione del mondo e, se solo sapessimo dove ci condurrà, dovremmo esserne contenti.

Come ha evidenziato il saggista Georges Van Heven, "se in cinese "Trump" significa "soldi" e in tedesco "trionfare", in francese antico sarebbe "astuto" e nella Bibbia "trombe"". Un nome, un programma...

Ma invece di lamentarci, non dovremmo essere felici?

La crisi dei dazi doganali e il ritiro militare degli Stati Uniti, per quanto brutali, non giovano alla nostra Europa? Non creano nuove opportunità per il nostro continente?

In effetti, vivevamo con la certezza di un ombrello nucleare americano il cui prezzo da pagare era un mercato basato sul dollaro.

Questo vassallaggio militare, economico, culturale, tecnologico e digitale, che subiamo dal 1945, sta forse volgendo al termine per via della grave difficoltà finanziaria ed economica e del grande fermento sociale e della società che l'America sta vivendo?

Per gli europei lo shock è forte, ma deve finalmente risvegliarci e infondere un nuovo slancio.

Perché non prendere ad esempio la Cina e la sua via della seta, ricreata da Xi Jinping nel 2013, che si articola in sei corridoi verso la Russia, la Turchia, il Pakistan, l'Africa e l'Europa?

Nel solo settore marittimo, l'Unione europea ha subito le conseguenze di tale strategia per via dell'acquisizione di partecipazioni di maggioranza nei porti del Pireo in Grecia, di Anversa in Belgio, di Fos e Le Havre in Francia, di Valencia in Spagna e di Amburgo in Germania.

Quest'ultimo rappresenta attualmente il 40 % del traffico tra l'Europa e l'Asia. Dei 20 grandi siti di container del mondo, nove sono cinesi...

Per non parlare dei settori automobilistico, farmaceutico e siderurgico!

Dinanzi al protezionismo di Trump e alla mortale morsa americano-cinese, non è forse giunto il momento per l'Europa di moltiplicare le sue zone di influenza?

Oltre al Canada, quattro zone potrebbero beneficiare dei prodotti e degli investimenti europei: India, America del Sud (da cui l'importanza dell'accordo con il Mercosur), Medio Oriente e Africa, zone commerciali con cui abbiamo legami di lunga data.

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

Prendiamo l'esempio dell'Africa, dove 1,2 miliardi di persone vivono alle porte della nostra Europa.

Nel gennaio 2021 è stata istituita l'area di libero scambio continentale africana (AfCFTA), con l'obiettivo di eliminare, entro il 2036, il 90 % dei dazi doganali sui beni e servizi scambiati tra tutti i paesi di tale continente.

Cosa aspetta l'Unione europea ad accelerare questo processo e creare una zona di libero scambio che copra entrambi i continenti?

Jean Louis Guigou² aveva già anticipato tale sviluppo con la Fondazione "Afrique-Méditerranée-Europe", seguendo l'esempio delle "verticali" (blocchi economici intracontinentali) americane e asiatiche.

Unione europea-Unione africana: ecco la prima sfida da affrontare, consapevoli che il Mediterraneo e l'Africa sono zone di scambio naturali, e soprattutto alla luce del fatto che, dal mandato di Bill Clinton, gli americani sono assenti da tale continente, tranne dal punto di vista militare, e che Trump, con lo scioglimento dell'USAID³ (40 miliardi di USD nel 2024), ha appena eliminato anche l'ultima forma di presenza statunitense rimasta.

L'idea comprenderebbe: un trattato di coproduzione, una Carta dei valori, una Banca intercontinentale (BIAME) che garantisca la sicurezza degli investimenti e la mobilità dei capitali, un organismo di coordinamento (Commissione africano-europea) che rappresenti i 55 Stati africani, i 24 Stati dei Caraibi e del Pacifico (ACP)⁴ in associazione, tramite trattato, con l'Unione europea, nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo (FES), e i 27 Stati europei, per un totale di 106 paesi su 193 membri delle Nazioni Unite.

Tra i temi prioritari da affrontare in questo spazio euro-africano figurerebbero, ad esempio, la sicurezza alimentare, la transizione energetica, la sanità, l'istruzione, i flussi migratori, le infrastrutture, la difesa e il digitale.

Nel 2050 sarà necessario garantire cibo, alloggi e vestiti sufficienti a 2,4 miliardi di persone in Africa, un continente che, oltre alla sua ricchezza mineraria e agricola, avrà una ricchezza umana eccezionale, in quanto conterà tra la sua popolazione il 70 % dei giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni del mondo intero. Nel 2050 ci saranno quindi più giovani in Africa che nel resto del mondo.

Non è forse giunto il momento che l'Europa consideri l'Africa come una possibilità futura e non più come un fardello migratorio?

Dinanzi al "tango americano" e all'obbligo per Pechino di trovare nuovi sbocchi per i suoi prodotti puntando in particolare al mercato europeo, l'Europa deve creare nuovi spazi commerciali "reciprocamente vantaggiosi" per le varie parti coinvolte.

² Jean Louis Guigou, ex direttore della Delegazione per lo sviluppo territoriale e l'azione regionale (DATAR).

³ USAID, Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale.

⁴ ACP, Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, accordi di associazione con l'Unione europea, noti dal 2000 come "accordi di Cotonou".

Spetta alla Commissione e al Parlamento occuparsi di questo delicato fascicolo.

È giunto finalmente il momento di dare prova di coraggio e inventiva!

Michel Scarbonchi

ARE, PSE, GUE/NGL, Francia (1997-1999, 2001-2002, 2002-2004)

FOCUS: La politica estera e di sicurezza dell'UE

L'Unione europea ha un ruolo di primo piano a livello globale?

Ebbene sì. Ma in che misura l'Unione sa essere protagonista, e su quali questioni?

Nella politica estera e di sicurezza l'Unione è debole e frammentata.

I leader dell'UE hanno fatto fatica a essere coinvolti nei colloqui esplorativi per la pace in Ucraina, avviati e condotti tra Stati Uniti e Russia, e hanno faticato anche ad avviare la costruzione di un nuovo sistema di sicurezza europeo.

Prima dell'inizio della guerra, gli Stati membri della NATO hanno passato settimane a negoziare una posizione comune; nell'ambito della NATO gli Stati Uniti e l'Europa hanno collaborato strettamente.

Non so quale sia stato il dibattito all'interno dell'UE.

Il Presidente Macron ha parlato al Parlamento europeo nel gennaio 2022. "Nelle prossime settimane dobbiamo lanciare una proposta europea per un nuovo sistema di sicurezza. Noi europei dobbiamo farlo prima di discutere la questione con i nostri alleati NATO. Dopodiché inizieremo i negoziati con la Russia".

Cosa è stato fatto da allora?

L'assetto del sistema di sicurezza europeo è in effetti in fase di trasformazione, ma non grazie all'azione dei leader UE. È stato estremamente difficile per l'Unione e l'Ucraina portare le proprie idee e opinioni al tavolo dei negoziati: le trattative si basano sulle proposte della Russia e del Presidente Trump, l'Unione europea è praticamente uno spettatore.

All'inizio dell'anno, a Davos, Zelensky ha dichiarato: "L'Europa ama parlare del futuro, ma evita di agire oggi". Il suo messaggio non avrebbe potuto essere più chiaro. Nei 15 anni in cui sono stata deputata al Parlamento europeo (2004-2019) ho in effetti avuto modo di ascoltare molti splendidi interventi.

Viviamo in un'epoca di "politica della forza". A gennaio Trump ha annunciato che le norme internazionali non lo avrebbero ostacolato e che l'unica cosa che poteva fermarlo era la sua moralità. L'ordine globale basato su regole è stato messo da parte.

Il ruolo dell'UE in questo mondo di "politica della forza" è debole: l'Unione non è in grado di difendere i propri Stati membri o l'Europa. L'80% dei finanziamenti NATO per la difesa proviene da paesi terzi. Turchia, Regno Unito, Stati Uniti e Canada non fanno parte dell'UE.

Ventotto Stati membri della NATO sono paesi europei. Circa 600 milioni di persone vivono nei paesi europei membri della NATO e 450 milioni negli Stati membri dell'UE. Nella NATO c'è più Europa che nell'UE.

Quando i leader europei parlano di sovranità europea, dunque, dovremmo chiedere di cosa stanno parlando: di Europa o di Unione europea?

I leader dell'UE hanno tenuto numerosi summit sull'Ucraina, con interventi notevoli che hanno avuto degli effetti. Il sostegno all'Ucraina è aumentato nei mesi e negli anni ed è un fatto che va riconosciuto.

I paesi europei e le istituzioni UE hanno sostenuto l'Ucraina con aiuti umanitari ed economici pari a 70 miliardi di euro. Gli aiuti militari sono arrivati a 62 miliardi di euro.

Gli Stati Uniti hanno fornito 64 miliardi di euro di aiuti militari, ma il totale degli aiuti statunitensi è inferiore a quello europeo.

Se consideriamo gli aiuti in percentuale del PIL per ciascun paese, undici paesi europei hanno dato più aiuti degli Stati Uniti. Guidano infatti la classifica Estonia, Danimarca, Lituania, Lettonia, Finlandia, Svezia, Polonia, Paesi Bassi, Norvegia, Slovacchia, Croazia e Stati Uniti.

Gli aiuti forniti dagli Stati membri dell'UE variano enormemente: 2,20% del PIL per l'Estonia, 0,44% per la Germania e 0,18% per la Francia. Gli aiuti degli Stati Uniti sono notevoli in termini di dollari ed euro, ma rappresentano solo lo 0,53% del PIL statunitense. La Finlandia, pur essendo un paese piccolo con un debito elevato, ha contribuito con lo 0,98% del PIL.

Perché parlo così tanto degli aiuti e del sostegno all'Ucraina? L'Ucraina fa parte dell'Europa e sarà uno Stato membro dell'UE. L'avvenire dell'Ucraina fa parte della futura forza o debolezza dell'Unione.

L'UE non può avere un ruolo di primo piano sulla scena mondiale se non è un player forte e affidabile in Europa.

Sebbene adotti posizioni inflessibili in materia di diritti umani, l'impegno al riguardo non può considerarsi coerente, e questo ne compromette la credibilità.

E rispetto alla politica economica e commerciale? Per continuare ad avere un peso, l'Europa deve ritrovare una crescita economica più sostenuta. L'anno scorso gli Stati Uniti hanno registrato una crescita economica del 2,5%, la Cina del 5% e l'India del 6,5%. L'Europa deve recuperare, ha ancora molta strada da fare prima che l'UE possa divenire la regione più competitiva al mondo.

L'accordo commerciale concluso a gennaio con l'India e quello con il Mercosur, ora posticipato, rappresentano degli importanti risultati. I negoziati sono stati lunghi e difficili. Gli Stati membri dell'Unione avevano e continuano ad avere interessi diversi in materia di politica commerciale, ma alla fine si è ottenuto un risultato.

Il potere economico dell'India è in crescita ed è importante il fatto che si sia raggiunto l'accordo in questo momento. In effetti, il rilievo di questo risultato si poteva leggere sul volto della presidente della Commissione: non ho mai visto von der Leyen così felice.

Perché è così difficile ottenere dei risultati in politica estera e di sicurezza? La politica commerciale è di competenza dell'Unione, la politica estera e di sicurezza richiede l'unanimità.

Se l'UE vuole continuare ad avere un ruolo di primo piano a livello globale, dovrà rafforzare questa unione. Rispetto alle questioni di politica estera e di sicurezza, è arrivato il momento di passare dal voto all'unanimità alla maggioranza qualificata. È probabile che questo non sia il momento più adatto e il dibattito rischia di protrarsi per anni.

Ma se non cambia, l'UE diverrà un semplice osservatore senza alcun peso a livello globale.

Potrà essere protagonista solo se avrà la volontà e la capacità di agire in modo compatto e composto.

La cooperazione tra Stati sovrani è impegnativa e non si può arrivare all'unanimità con gli ordini o la coercizione. L'UE e gli Stati membri devono imparare a sanare i contrasti in modo più aperto di quanto non facciano attualmente. L'apertura è fondamentale per costruire unità e risolvere le questioni più difficili.

Anneli Jäätteenmäki

ALDE, Finlandia (2004-2019)

FOCUS: Il Parlamento è un legislatore maturo?

Il Parlamento gode oggi di maggiori poteri e influenza di quanto non voglia talvolta riconoscere, e potrebbe, in alcune occasioni, farne un uso più moderato. L'Unione si trova ad affrontare un mondo in cui l'introspezione istituzionale e le rivalità interne a Bruxelles devono essere subordinate a determinate esigenze strategiche. Un Parlamento maturo deve saper dosare il proprio potere con disciplina, non tanto perché tale potere sia in discussione, ma piuttosto perché l'Europa non dispone più di alcun margine di errore. Dove si colloca il Parlamento in questo momento di sconvolgimenti geopolitici? E quale ruolo deve svolgere in un'Unione europea che deve farsi strada in un mondo che ha subito profonde trasformazioni?

Il potere del Parlamento non si è mai limitato unicamente a quanto stabilito dai trattati, ma si estende a tutto ciò che l'Istituzione ha estrapolato, interpretato, normalizzato e consolidato nel corso di trent'anni di pratica politica. Il Parlamento non si trova ormai più nella fase delle aspirazioni, ma in quella delle responsabilità. E il potere "responsabile" si esercita in modo diverso rispetto a quello "attivista". Il che non significa in alcun modo rinunciare a esercitare con serietà le responsabilità derivanti dal ruolo di rappresentanti diretti dei cittadini europei, significa esercitarle con cautela.

Stiamo attraversando il periodo di maggiore instabilità geopolitica dall'inizio degli anni '90 e, possibilmente, dall'inizio della guerra fredda. Questa instabilità ha una quadruplica dimensione.

In primo luogo, il contesto strategico che l'Unione si trova ad affrontare alle nostre frontiere è il più complesso dalla sua fondazione, da quando abbiamo intrapreso questo progetto comune per il futuro.

In secondo luogo, la Cina sta ridefinendo il panorama globale e, con questo, anche lo spazio strategico dell'Europa. È la principale artefice a livello mondiale delle dipendenze industriali e tecnologiche che influiscono direttamente sul margine di manovra dell'Europa.

In terzo luogo, il nostro maggior alleato sta diventando sempre più imprevedibile. Gli Stati Uniti rimangono indispensabili per la sicurezza dell'Europa, ma stanno anche attraversando una trasformazione interna e geopolitica che sta ridisegnando il contesto in cui il Parlamento europeo legifera.

Infine, nel XXI secolo l'infrastruttura del potere è ormai la tecnologia. L'Europa è sempre stata all'avanguardia a livello mondiale nell'innovazione normativa, ma la regolamentazione non può sostituire la capacità, ed è proprio qui che l'Europa sta perdendo terreno. Il Parlamento europeo ha – giustamente – svolto un ruolo determinante nella definizione del quadro digitale dell'Unione, ma c'è un rischio: quando la regolamentazione prevale sulla competitività, l'Unione finisce per aggravare le proprie dipendenze, anziché ridurle. Le istituzioni europee, e in particolare il Parlamento, si sono fatte paladine della complessa questione rappresentata dal creare la consapevolezza globale necessaria per la transizione energetica. Ciononostante, le loro politiche rimangono intrappolate nelle conseguenze derivanti dal fatto che l'Unione europea ha elaborato la propria strategia in un mondo che ormai non esiste più. Il Parlamento deve sapersi adeguare, mantenendo la sua ambizione ma abbandonando i dogmatismi.

Per la prima volta, il Parlamento esercita un'influenza diretta, e in alcuni casi decisiva, sulla configurazione della base industriale europea della difesa. Il Parlamento ha un ruolo importante da svolgere ed è diventato un attore centrale nella definizione dello sviluppo delle capacità di difesa. Tuttavia, va detto chiaramente, le carenze dell'Europa in materia di difesa non possono essere colmate con le dichiarazioni istituzionali, né tantomeno con le rivalità istituzionali, ma soltanto attraverso il ricorso ad appalti congiunti, l'integrazione della domanda, la stipula di contratti pluriennali prevedibili per l'industria, l'interoperabilità e una consapevolezza condivisa della minaccia.

Il Parlamento europeo è stato finora il pioniere mondiale della governance digitale, ma il contesto geopolitico è cambiato. L'Europa non è più all'avanguardia nel settore delle tecnologie fondamentali, quali l'IA, le infrastrutture cloud, le piattaforme deep tech, le reti a maglie satellitari e i semiconduttori. La regolamentazione resta essenziale, ma non può compensare la mancanza di capacità. Un Parlamento che impone una regolamentazione eccessiva, o che utilizza il proprio potere normativo per ingaggiare una lotta con le altre istituzioni, rischia di aggravare le dipendenze dell'Europa, in particolare nei confronti degli Stati Uniti.

Questo Parlamento non è più un'istituzione in fase di sviluppo come era un tempo, è un legislatore maturo, un protagonista costituzionale e la massima espressione della democrazia europea. Ma la maturità non si misura in base al potere che si ha, bensì in base all'uso che se ne fa.

L'Europa sta entrando in un decennio che ci metterà di fronte a sfide come non se ne vedevano da generazioni.

Ana Palacio

PPE, Spagna (1994-2002)

FOCUS: "L'UE è capace di agire, se lo vuole"

Mario Draghi lo ha recentemente detto in modo inequivocabile: l'Europa rischia di diventare subordinata, divisa e deindustrializzata, non per mancanza di valori ma per mancanza di potere. In un mondo in cui gli Stati Uniti considerano apertamente la frammentazione un vantaggio strategico e la Cina strumentalizza politicamente le catene di approvvigionamento, l'incapacità di agire dell'Europa non è più un problema astratto, ma un rischio per la sua competitività e sicurezza.

L'Europa si trova di fronte a un'opportunità storica: utilizzare la crisi come catalizzatore. Ma invece di agire, ci blocchiamo da soli. Non perché non vi siano soluzioni, ma perché non ci azzardiamo ad attuarle.

Entrambi abbiamo lavorato per decenni nell'Unione europea e con essa, e sappiamo che la menzogna più grande sull'UE è che sia "troppo lenta". In realtà è spesso paralizzata da norme che sono da tempo obsolete.

Ma c'è una via d'uscita. Senza modificare i trattati. Senza dibattiti che vanno avanti per anni. Ecco come."

IL PROBLEMA: PERCHÉ L'UNANIMITÀ PARALIZZA L'UE

Protezione del clima: un paese blocca la prossima imposta sul carbonio alle frontiere, nonostante 26 Stati membri la approvino.

Equità fiscale: uno Stato blocca l'imposizione minima per i gruppi societari, proteggendo così i paradisi fiscali piuttosto che i cittadini europei.

Politica estera: sanzioni contro i regimi autocratici? Solo se tutti sono d'accordo. Un veto è sufficiente per mandare tutto all'aria.

"L'unanimità era un tempo un meccanismo di salvaguardia. Oggi è uno strumento paralizzante. Il mondo non ci aspetta: né la Cina, né gli Stati Uniti, né la crisi climatica."

LA SOLUZIONE: TRE MODI PER ELUDERE IL DIRITTO DI VETO

1. La "clausola passerella": l'uscita di emergenza legale

I trattati dell'UE consentono già di sostituire l'unanimità con il voto a maggioranza, se tutti gli Stati membri sono d'accordo. È un paradosso? Non necessariamente.

Proposta di soluzione: una coalizione dei volenterosi (ad esempio Germania, Francia, paesi del Benelux, paesi nordici) afferma: "Rinunciamo al nostro diritto di veto in materia di clima, fiscalità e politica estera, indipendentemente dai governi futuri."

Giuridicamente possibile? Sì. Una legge nazionale (ad esempio in Germania) potrebbe obbligare il governo federale a non esercitare mai il veto in determinati ambiti.

Il vantaggio: chiunque desideri fare marcia indietro su tale impegno dovrebbe andare in tribunale, e spiegare pubblicamente perché intenda sabotare la capacità di agire.

2. Impegni assunti a livello nazionale: "Non blocchiamo più"

I paesi potrebbero concludere accordi bilaterali: "Votiamo sempre a favore del voto a maggioranza in relazione alla questione X, anche se i trattati dell'UE non lo prevedono ancora."

Esempio: se 20 paesi su 27 lo faranno, si creerà una norma di fatto. I restanti sette paesi non possono più bloccare decisioni senza isolarsi.

Un precedente: l'Eurogruppo adotta già decisioni informali a maggioranza. Perché non possono farlo anche altri organi?

3. La trasparenza come mezzo per esercitare pressione: "Chi blocca è nominato"

L'UE non rende pubblico chi impedisce quale decisione. Questa situazione deve cambiare.

Cosa chiediamo: un "sistema di monitoraggio delle decisioni dell'UE", che sia pubblico e in cui figurino nomi e motivazioni.

Se un paese ostacola la prossima misura climatica, ogni cittadino dovrebbe sapere: è stato questo paese a bloccarla.

Effetto: aumenta il costo politico per chi causa il blocco. Nessuno vuole apparire come il responsabile dei rallentamenti.

PERCHÉ ORA? L'OPPORTUNITÀ DEL MOMENTO

Guerra in Ucraina: dimostra che l'Europa può agire rapidamente (sanzioni, aiuti ai rifugiati, fornitura di armi), se necessario.

Green Deal: la crisi climatica non aspetta. Ogni blocco costa tempo e denaro.

Concorrenza globale: Cina e Stati Uniti decidono a maggioranza. Perché noi non possiamo?

Qualcuno una volta mi disse: "L'UE è come una bicicletta: se si ferma, cade. È giunto il momento di mettersi a pedalare." (Un commissario europeo, il cui nome è noto)

Il nostro appello ad agire: Quello che potete fare

in quanto membri della comunità dell'AED, o deputati al Parlamento europeo:

Conoscete i meccanismi. Sfruttate le vostre reti di contatti! Parlate con i deputati al Parlamento europeo in carica, con i commissari e con i deputati a livello nazionale. Chiedete che il vostro paese sia il primo a rinunciare al diritto di veto sulle questioni climatiche!

Per tutti gli altri: Condividete questo articolo. Scrivete ai vostri deputati. E soprattutto: chiedete al vostro governo di avviare azioni, invece di bloccarle.

L'UE non è una struttura rigida. È ciò che ne facciamo. Gli strumenti per un'UE capace di agire esistono. Dobbiamo solo utilizzarli. La domanda da porsi non è se riformare o meno il diritto di veto. È piuttosto: chi fa il primo passo? È ora di far passare l'Europa dalla modalità di blocco alla modalità di azione.

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

Michael Detjen

S&D, Germania (2018-2019)

Rudolf Tillig

Membro del Partito Socialdemocratico Tedesco